

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 ottobre 2015



PROFESSIONE

Stampa	29/10/15	P. 1	Novara, l'anti furbetto "Lavoro gratis un anno"	Claudio Bressani	1
--------	----------	------	---	------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	29/10/15	P. 46	Appalti con limite al ribasso del costo del personale	Francesco Clemente	3
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	29/10/15	P. 34	Un miliardo al sistema porti		4
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

AUTOSTRADE DIGITALI

Corriere Innovazione	29/10/15	P. 4	Piattaforme Milioni di persone comunicano usando le autostrade digitali	Edoardo Segantini	5
----------------------	----------	------	---	-------------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Innovazione	29/10/15	P. 8	Basta code, disservizi o sprechi È la potenza dei in rete	Alessandro Papayannidis	8
----------------------	----------	------	---	-------------------------	---

SICUREZZA SULLE STRADE

Stampa	29/10/15	P. 9	Dieci morti al giorno In Calabria la strada maledetta	Raphael Zanotti	10
--------	----------	------	---	-----------------	----

EMISSIONI

Repubblica	29/10/15	P. 8	Gas, vincono i produttori raddoppia la tolleranza Vw in rosso dopo 15 anni		12
------------	----------	------	--	--	----

AMBIENTE

Repubblica	29/10/15	P. 40	Il fiume della Groenlandia frontiera della lotta sul clima	Coral Davenport Josh Haner Larry Buchanan Derek Watkins	14
------------	----------	-------	--	--	----

EDILIZIA

Repubblica	29/10/15	P. 21	"Fermate il cemento nella nostra campagna" e in Umbria tomo la rivolta del Contado	Tomaso Montanari	16
------------	----------	-------	--	------------------	----

PASSAPORTO UE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	29/10/15	P. 35	Passaporto Ue ai professionisti	Angelo Di Mambro	18
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

NUOVE PROFESSIONI

Corriere Innovazione	29/10/15	P. 33	Michele, una vita da data scientist a leggere il futuro dentro i numeri	Giulia Cimpanelli	19
----------------------	----------	-------	---	-------------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	29/10/15	P. 31	No fatture troppo generiche	Debora Alberici	21
-------------	----------	-------	-----------------------------	-----------------	----

RIFORMA FORENSE

Sole 24 Ore	29/10/15	P. 48	Iscritto all'Albo solo chi insegna materie giuridiche	Giovanni Negri	22
-------------	----------	-------	---	----------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	29/10/15	P. 30	Inail, pmi penalizzate secondo Cna	Giovanni Galli	23
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

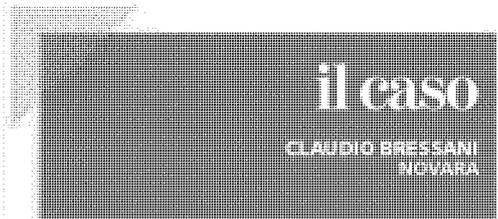
Ingegnere in pensione dalla Provincia Novara, l'anti furbetto "Lavoro gratis un anno"

CLAUDIO BRESSANI
NOVARA

Lavora alla Provincia di Novara il dirigente pubblico meno pagato d'Italia. È Giuseppe Gamba-ro, l'ingegnere capo che guida il settore viabilità (800 chilometri di strade) e ha anche la reggenza dell'edilizia. Il suo stipendio è pari a zero. Proprio così: ha firmato un contratto che prevede, per un anno, un incarico dirigenziale «a titolo gratuito».

CONTINUA A PAGINA 7





L'anti-furbetto di Novara "In pensione dalla Provincia lavorerò gratis per un anno"

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da quando, il 16 ottobre, è diventato esecutivo il suo prepensionamento, non richiesto ma imposto dall'ente in base alla legge che consente di «rottamare» il personale ritenuto in soprannumero, la sua vita non è cambiata: va in ufficio come tutte le mattine, studia le pratiche, firma gli atti di sua competenza, presiede alle gare. Solo che il 27 del mese non riceve lo stipendio di prima, pari a 96.860 euro lordi nel 2014.

È vero, ha la pensione, ma potrebbe godersela andando al bar o magari a funghi, la sua passione. Invece continua ad andare in ufficio tutti i giorni.

«Ho tre figli, ma ancora nessun nipotino - dice - abi-

Consulente
Il dirigente in pensione Giuseppe Gambaro, 62 anni, ha accettato la possibilità prevista dalla legge 124 del 2015 di lavorare gratis per un anno

to vicino a Novara e poi tutta la mia vita è stata in quegli uffici. Ora la Provincia attraversa un periodo di forte dif-



PAOLO SARGIARVACCA/AGF

ficoltà: il personale va in pensione e non si può più assumere nessuno. Siamo rimasti solo due dirigenti tecnici

I "suoi" uffici sarebbero rimasti senza guida

e l'altro è in convalescenza per un infortunio: non sapevano più come fare».

È permesso dalla legge

E così ecco l'idea: utilizzare la legge 124 di quest'anno che vieta di assegnare consulenze retribuite ai dipendenti pubblici andati in pensione. Sono consentiti solo gli incarichi a titolo gratuito e la possibilità è stata estesa anche a quelli dirigenziali, per la durata massima di un anno non prorogabile.

«L'amministrazione me l'ha proposto - dice Gambaro - e io ho dato la mia disponibilità. Era necessario un incarico dirigenziale perché per fir-

mare certi atti non basta un consulente o un collaboratore». Laureato in ingegneria civile, Giuseppe Gambaro ha 62 anni e ne ha maturati 33 di servizio alla Provincia di Novara, che salgono a 41 con riscatti e ricongiunzione. Era dirigente dal 1988.

«A noi - commenta il presidente della Provincia di Novara Matteo Besozzi, uno dei tanti enti in pre-dissesto a causa dei tagli dei trasferimenti statali - questa soluzione fa solo piacere. Nell'attuale fase di riassetto i dirigenti sono sempre meno: ormai ce sono rimasti solo sei, tutti con incarichi in almeno due, ma anche tre o quattro settori. Così possiamo assicurare continuità nella direzione degli uffici».

«Non siamo tutti uguali»

Resta una curiosità: cosa pensa il dirigente-volontario quando legge storie come quella dei «furbetti del cartellino» al Comune di Sanremo? «Cosa vuole che pensi. La gente a volte ti guarda storto perché fa di tutta l'erba un fascio. Ma i dipendenti pubblici non sono tutti così».

Consiglio di Stato. Rischio di alterazione del sistema

Appalti con limite al ribasso del costo del personale

Francesco Clemente

■ Anche se conveniente per la pubblica amministrazione, è «un'evidente anomalia del sistema» l'offerta con costi del personale più bassi di quelli stabiliti dal **ministero del Lavoro** se calcolati su contratti collettivi nazionali firmati da sindacati non «comparativamente più rappresentativi» a differenza di quanto richiesto dal **codice appalti** (Dlgs 163/2006).

L'ha chiarito il Consiglio di Stato - terza sezione, sentenza 4699/2015 - accogliendo il ricorso di una multiservizi contro l'affidamento della gestione del front office (prenotazioni, ac-

LA MOTIVAZIONE

Se l'offerta si basa su accordi firmati da sigle senza il requisito di rappresentatività si determina dumping sociale

cettazioni, cassa) disposto da un'azienda ospedaliera a una concorrente con l'offerta economicamente più vantaggiosa (articolo 83 del codice) e contro il giudizio di non anomalia sul ribasso (quasi il 30% su base d'asta di 14 milioni). Affidamento che ha superato il giudizio del Tar di Brescia (sentenza 1470/2014).

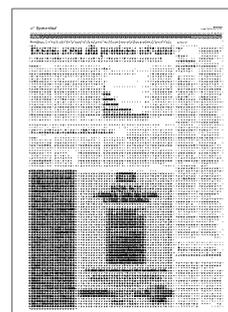
Per la ricorrente - e sul principio anche per la Cgil - l'aggiudicatario andava esclusa per aver offerto un costo orario più basso di oltre il 15% rispetto alle tabelle ministeriali di settore, poiché calcolato sui valori del Ccnl terziario e servizi siglato nel 2012 dal Cnai (Coordinamento nazionale associazione imprenditori), con un livello di rappresentatività «scarsissimo» e tale da rendere l'offerta non «congrua» secondo i criteri di individuazione delle offerte anormalmente basse del codice (comma 3-bis, articolo 86).

Per il ministero, «le organizzazioni sindacali sottoscrittrici del contratto Cnai non sono ascrivibili tra quelle comparativamente più rappresentative» e il contratto ha valori medi (costo orario e ore annue lavorate) più bassi di quasi il 7% rispetto a quelli sui servizi integrati - incluso il Ccnl 2011 tra Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, Confapi e altri - considerati dall'ultima tabella (Dm 10 giugno 2013).

Palazzo Spada, ribadita la derogabilità dei paletti ministeriali senza «scostamenti eccessivi» e nel rispetto dei salari dei Ccnl (Consiglio di Stato 1743/2015), ha affermato che «una determinazione complessiva dei costi basata su un costo del lavoro inferiore ai livelli economici minimi fissati normativamente (o in sede di contrattazione collettiva) per i lavoratori del settore può costituire...indice di inattendibilità economica dell'offerta e di lesione del principio della par condicio dei concorrenti ed è fonte di pregiudizio per le altre imprese partecipanti alla gara che abbiano correttamente valutato i costi delle retribuzioni da erogare».

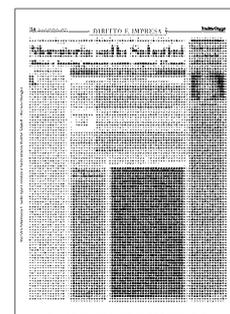
Secondo la sentenza «se si ammettono senza riserve offerte che sono formulate facendo applicazione di costi del lavoro molto più contenuti, oggetto di contratti collettivi di lavoro sottoscritti da sindacati non adeguatamente rappresentativi, si determinano pratiche di dumping sociale perché solo alcune imprese possono beneficiare di disposizioni che giustificano un costo del lavoro inferiore», mentre le altre «per essere competitive e non essere estromesse dal mercato, soprattutto in gare cd. labour intensive nelle quali è decisivo il costo del lavoro, sarebbero costrette poi ad utilizzare quegli stessi contratti collettivi che...offrono trattamenti retributivi inferiori, con una evidente alterazione del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un miliardo al sistema porti

Rilancio del settore portuale e del «sistema mare» con una dote di un miliardo di euro. Realizzazione della catena logistica digitale per l'interoperabilità dei sistemi, più trasparenza, controlli di qualità rafforzati sulle merci importate. Abbassamento dei costi per gli operatori. Procedure più semplici per velocizzare tutte le opere in particolare escavi e dragaggi, meno burocrazia per attivare gli investimenti e regolamentazione delle concessioni. Queste alcune delle novità contenute nel dpcm del 26 agosto 2015 «piano strategico nazionale della portualità e della logistica del ministero delle infrastrutture e dei trasporti» il cui comunicato è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 27 ottobre 2015 n. 250. Il decreto legge «sblocca Italia» ha anticipato un'esigenza che nel settore portuale e marittimo ha assunto le dimensioni di una vera e propria urgenza. Il nostro sistema portuale e logistico aveva bisogno già da tempo, infatti, di una riforma che consentisse al Paese di cogliere appieno la vasta gamma di opportunità di crescita e sviluppo a esso strettamente correlati, contrastando la perdita di competitività che l'Italia sta subendo, come dimostrato dal differenziale di crescita tra i porti del mediterraneo a fronte di un aumento generalizzato dei traffici nell'area. Il piano mette a sistema le risorse disponibili per la portualità e i trasporti marittimi, tra cui: circa 700 milioni destinati dall'Ue alle regioni del mezzogiorno per infrastrutture portuali (Pon e Por, fondo Fesr), 85 milioni già stanziati dal governo per investimenti nei porti italiani nel 2015, più di 600 milioni l'anno stanziati dal governo per il trasporto via nave, oltre all'esistenza dei progetti finanziati già citati e guarda a finanziamenti della banca europea degli investimenti legati al piano Juncker. Per assicurare il coinvolgimento di tutti gli operatori del sistema mare, verranno valutate iniziative di promozione importanti: un fondo nazionale per i greenports, misure per l'efficienza energetica nel trasporto navale, programmi di alta formazione sui temi della blue economy, misure per l'adozione della piattaforma logistica nazionale, maggiore coinvolgimento degli investimenti privati. Due fattori giocano a favore dell'idea che il sistema portuale e logistico del mezzogiorno possa giocare un rinnovato ruolo di traino non soltanto per la ripresa economica e lo sviluppo di quest'area del Paese, ma anche per il processo di coesione con il resto d'Italia e con l'Europa. Il primo riguarda la centralità del Mezzogiorno nel contesto mediterraneo.



Fotografia di un Paese che si rivela un po' contraddittorio dove l'utilizzo di tecnologie mobili sempre più intenso si coniuga con l'arretratezza delle infrastrutture. Ma le cose stanno cambiando

Piattaforme

Milioni di persone comunicano usando le autostrade digitali

di **Edoardo Segantini**

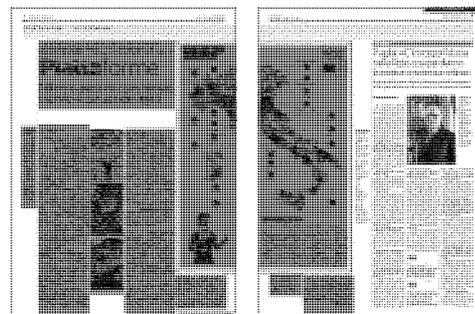
Ogni mattina, in Italia, 18 milioni di utenti Facebook sui 22 totali, forse prima ancora del caffè, si collegano al loro social network preferito, di solito via smartphone. Il dato è impressionante: significa che siamo un Paese avanzato? Certamente siamo un Paese contraddittorio, visto che riusciamo a coniugare un uso delle tecnologie mobili sempre più intenso con livelli di istruzione drammatici. Se poi guardiamo agli indicatori infrastrutturali, o almeno a una parte di questi, siamo sicuramente su posizioni arretrate: e non solo rispetto ai principali Paesi europei e asiatici come Germania e Corea, ma anche rispetto ai dinamici nuovi arrivati del Baltico come Estonia, Lettonia e Lituania.

Anche nella comunicazione, però, le cose stanno in parte cambiando. Partiamo dai dati dell'Unione Europea che ci vedono ultimi come utenti abituali di Internet e fotografano l'alta percentuale di noi che non l'ha mai usato (31%), nonché la forte diffidenza verso la Rete, dimostrata dal modesto utilizzo dell'e-commerce e della banca online. Siamo i vecchi del Vecchio Continente? La demografia non c'entra, insistono alcuni: la colpa è tutta delle infrastrutture inadeguate, causa del ritardo nelle autostrade virtuali che trasportano il futuro. E, a riprova, elencano i record meno lusinghieri dello Stivale, tra i quali spicca il penultimo posto europeo nella classifica della copertura in banda larga e ultralarga fissa. In verità, la fotografia della comunicazione è un po' più variegata: il ritardo nella banda larga e ultralarga fissa, in primo luogo, dipende anche dalla diffusione di quella mobile, in cui, al contrario, come s'è visto, l'Italia brilla in Europa.

L'ultimo biennio, poi, è stato segnato da due novità positive.

La prima è l'accelerazione degli investimenti privati, messi in campo dagli operatori di telecomunicazioni come Telecom Italia, Vodafone e Wind-3: sono aumentati in una misura media del 10% tra il 2013 e il 2015, secondo i dati dell'Autorità per le Comunicazioni Agcom. Le connessioni a 2 mega oggi raggiungono il 98% degli italiani e il primo digital divide è stato eliminato. Sul fronte pubblico, seconda novità positiva, sono partiti i finanziamenti per le aree definite «a fallimento di mercato»: ovvero le zone del Paese dove nessun operatore ha interesse a investire denaro ma in cui vivono italiani che hanno gli stessi diritti degli altri.

Alla foto iniziale aggiungiamo ora i nuovi protagonisti del web: Facebook, Google, Amazon, Twitter e tutti gli altri, chiamati Over the Top. Potenti giocatori che cambiano le regole del gioco. Di sicuro ci aiutano a comunicare. Inseriscono sistemi e tecnologie che danno servizi e soluzioni nuove a molti problemi. Con le



loro invenzioni arricchiscono la piattaforma digitale. Sono essi stessi soggetti che incidono sull'infrastruttura del web ma senza sostenerne i costi maggiori. Sono però anche portatori di problemi nuovi e non banali. Nel perseguire i propri interessi entrano in rotta di collisione con gli operatori di telecomunicazioni, cui tolgono parte del business (pensate solo all'effetto-Skype sulla telefonia), e con gli editori. Perché da aggregatori a fornitori di contenuti il passo è breve e loro, i colossi della Rete, l'hanno compiuto da un pezzo.

Sono aumentati i nostri spazi di conoscenza? Non necessariamente, risponde Antonio Nicita, commissario Agcom. «La sensazione – dice l'economista – è che sui social network non si vada a cercare il confronto con opinioni diverse, ma si cerchi piuttosto il conforto di chi la pensa come noi. Internet così corre il rischio di diventare una piattaforma di aggregazione ma anche di auto-segregazione di gruppi omogenei. Un luogo di conformismo». Altri ribattono: la Rete è un marketplace of ideas, un bazar di pensieri e parole dove ognuno è libero di vederla come vuole.

Proprio libero? «La Rete e i suoi algoritmi – rileva Nicita – sono tutt'altro che neutrali. Per non parlare del mercato, che

Investimenti per la banda larga

Dal 2013 i grandi operatori privati delle telecomunicazioni hanno aumentato del 10% i fondi per le infrastrutture nel Paese

è dominato da piattaforme sempre più grandi. Dov'è difficile creare concorrenza, perché aziende come Facebook non hanno il mercato, ma sono esse stesse il mercato. E oggi lasciano agli altri innovatori soltanto ambiti marginali dentro un immenso spazio recintato che appartiene solo a loro». Questo dominio si basa sui dati delle persone ed è il cuore di un colossale business fondato sulla pubblicità mirata al singolo individuo. «Un approccio al problema – dice Nicita – è quello che guarda alla privacy, cioè alla

difesa dei dati personali. Però non basta. Siamo in presenza di un vero e proprio monopolio centrato sui dati, che va aperto alla concorrenza come si è fatto con le reti d'accesso degli ex monopolisti telefonici».

Quanto scritto sopra non deve assolutamente apparire «nostalgico». Ma, a scanso di equivoci, riportiamo e facciamo nostro ciò che scrive Mark Forsyth nel suo spiritoso libro *L'ignoto ignoto* (Laterza), dedicato al piacere di trovare, online o in libreria, ciò che non si sapeva di non sapere. «Forse – scrive il blogger inglese – dovrei mettermi a criticare questo tempo in cui si è perso il contatto umano e il mondo va a rotoli. Ma proprio non ce la faccio. Internet è troppo comodo. Forse la vita era più sana quando tutto si faceva in prima persona. Ma ci voleva anche molto più tempo. E poi si tratta di una falsa nostalgia che è sempre esistita». Quando apparvero i primi libri in brossura, continua Forsyth, «c'era chi li detestava. E sospetto che ai tempi di Gutenberg i monaci si lamentassero perché la Bibbia stampata mancava del tocco umano. Probabilmente, se tornassimo al 3000 avanti Cristo, incontreremmo un egizio che si lagna perché i geroglifici sono stati brutalmente soppiantati dalla nuova moda della scrittura ieratica». Dunque, come esorta Forsyth, nessuna nostalgia. Ma teniamo presenti, se vogliamo capire come funziona la comunicazione, anche i limiti di Internet. Su Facebook ti rivolgi a qualcuno che fa già parte della tua tribù. Su Google fai una ricerca, inserisci la parola che già conosci e il motore ti risponde secondo le sue logiche. Ma questo è tutto: le cose che non sai di non sapere devi cercarle altrove. E a volte sono le più interessanti.

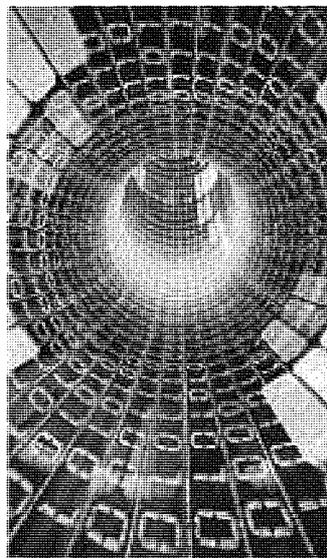
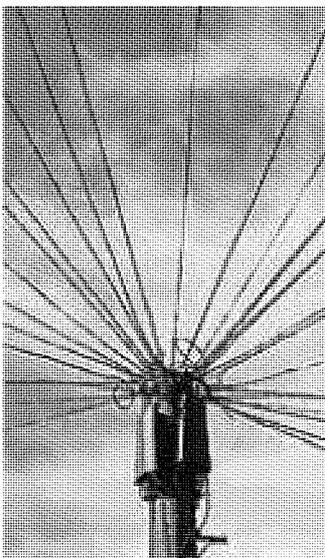
 @SegantiniE
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita

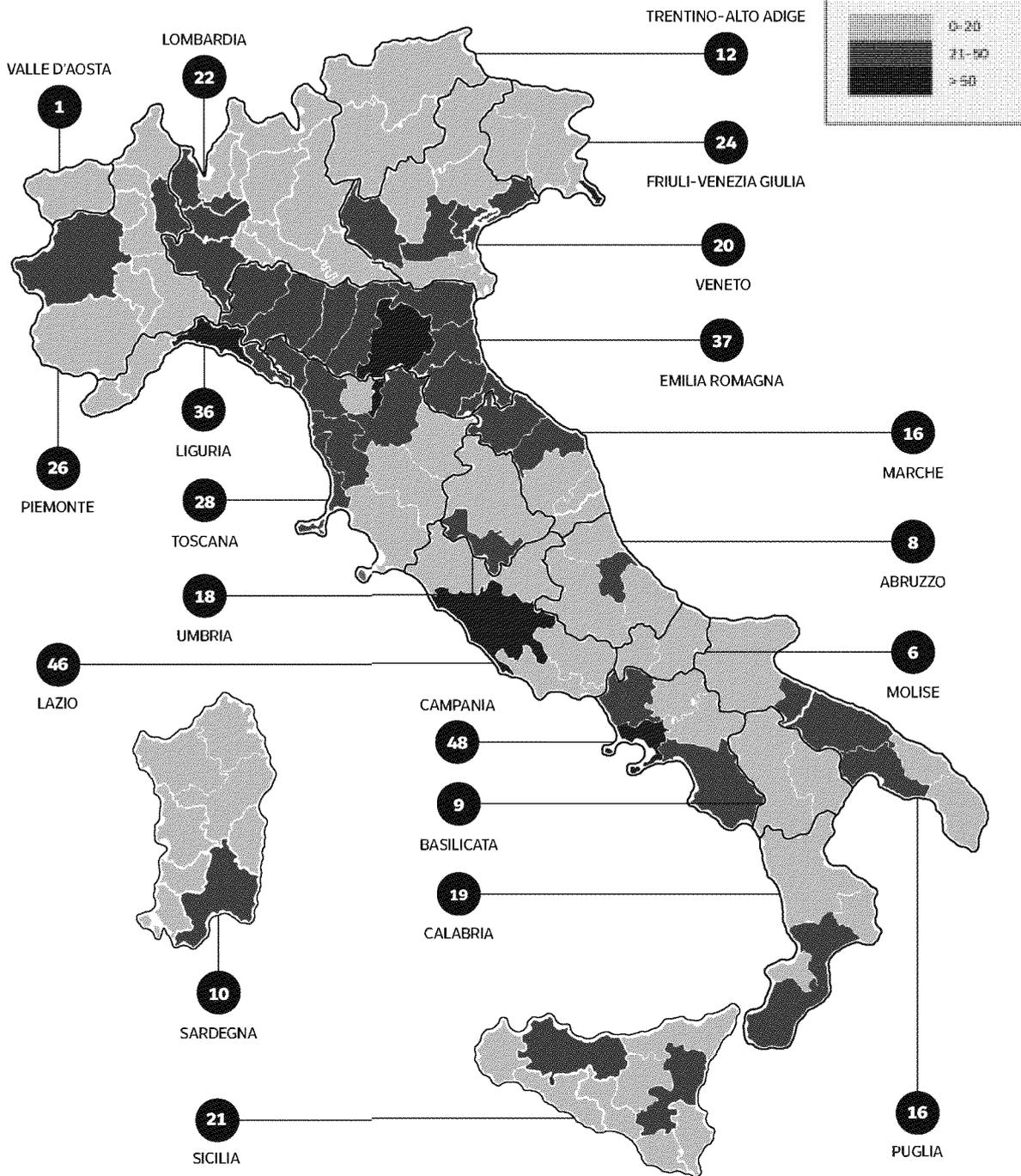
Appare quasi vinta la partita per azzerare il digital divide (Dd), cioè il divario digitale per penalizza chi non può collegarsi alla Rete. Secondo i dati di Infratel, braccio operativo del ministero per lo Sviluppo economico (riferiti a fine 2014) solo il 4% della popolazione è in Dd. Le province più sofferenti? Asti (17,2% della popolazione), Isernia (15,7%) e Alessandria (14,7%)

Monopolio dei dati

Per la difesa della nostra privacy, questo mercato va aperto alla libera concorrenza



LE PROVINCE PIÙ VELOCI



LE CITTÀ METROPOLITANE

Città	Percentuale popolazione con servizio maggiore di 2 Mbit / S e minore di 20 Mbit / S	di cui percentuale popolazione con servizio maggiore di 30 Mbit / S	Percentuale popolazione non servita
Bari	99,50	23,00	0,50
Bologna	98,00	52,10	2,00
Firenze	98,10	32,40	1,90
Genova	98,30	57,00	1,70
Milano	100,00	52,80	0,00
Napoli	99,40	34,50	0,60
Roma	99,40	47,60	0,60
Torino	97,30	30,40	2,70
Venezia	96,90	19,70	3,10

FONTE: Infratel Italia, dati in percentuale relativi alla coperture del servizio a marzo 2015

Basta code, disservizi o sprechi È la potenza dei **cittadini** in rete

Brescia, Bologna, Padova, Napoli, così le app aiutano famiglie ed enti locali

di **Alessandro Papayannidis**

Dal basso, i problemi si risolvono meglio. Bastano cittadini responsabili e app per condividere informazioni che si aggiornano continuamente e valgono più di qualunque previsione, per quanto accurata. A quel punto, per l'utente, sapere è potere. Così ogni giorno in Italia centinaia di migliaia di persone risparmiano tempo per spostarsi in città, rigenerano aree urbane dimenticate, snelliscono le liste di at-

Attenti all'orso

In Trentino è attiva una app che permette ai turisti di segnalare la presenza degli orsi nei boschi

tesa negli ospedali, abbattano barriere architettoniche, monitorano la diffusione dell'influenza, vincono persino la paura di incontrare un orso: se qualcuno lo vede in un bosco, tutti i turisti vengono avvertiti in tempo reale e sanno dove (non) andare. Potenza del crowdsourcing e gioia di molte amministrazioni che possono erogare servizi migliori con meno personale e meno soldi.

In 33 città italiane (e 700 nel mondo) a sbrogliare il traffico, più delle ordinanze del sindaco e della paletta dei vigili, pensa Moovit. Lanciata in Israele nel 2012, consente all'utente di conoscere in tempo reale le informazioni su tutti in mezzi pubblici — autobus, metropolitane, tram, treni urbani — combinando i dati forniti dagli uffici delle aziende di mobilità, per esempio sul percorso più rapido o più economico, con quelli che arrivano dagli altri viaggiatori. «Il potere di Moovit deriva dalla cooperazione con voi. Diffondi la voce e aiuta il resto della community ad arrivare in tempo», recita lo slogan aziendale. In caso di incidenti, ritardi, attese, nulla è più affidabile e tempestivo del testimone diretto. In alcuni Comuni, come Napoli, Moovit è stata scelta quale

partner dalle aziende della mobilità, in altri è una delle opzioni sul campo. Brescia, ad esempio, ha sviluppato un servizio istituendo un numero su Whatsapp che agisce in due direzioni: l'utente segnala disservizi, l'azienda di mobilità trasmette gli aggiornamenti sul traffico. L'azienda di trasporto passeggeri dell'Emilia Romagna Tper ha deciso di mettere a disposizione tutta la banca dati per consentire a terzi di sviluppare applicazioni: ne sono nate ben undici e hanno superato il perimetro della semplice mobilità pubblica. MiMuovo Smart City segnala ad esempio tutti gli accessi auto al centro storico controllati dalle telecamere, le date e gli orari della pulizia strade; Degustibus invece realizza con i cittadini una continua raccolta dati sulla qualità del servizio percepita, consentendo ai servizi di migliorare.

Numeri a sei zeri in Italia anche per Waze, che ha appena lanciato la versione 4.0, con cui gli automobilisti possono segnalare ogni anomalia del traffico come cantieri, code, incidenti, deviazioni, e avvertire in tempo reale sia chi è già per strada, sia chi si sta per mettere in auto. Per chi usa il treno, invece, c'è Sm@rtCheck, l'app per il viaggiatore che vuole segnalare un problema di pulizia, decoro o sovraffollamento, adottata per ora dalla Regione Toscana, che conta così di migliorare il servizio.

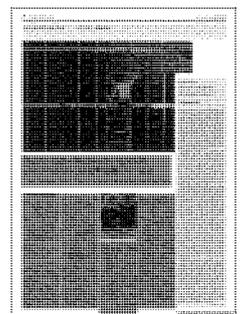
Il gioco di squadra è alla base di una delle app più innovative presentate all'ultimo Citizen Data Festival di Bologna. Si chiama Smart Moving, è stata sviluppata dalla cooperativa sociale Zerobarriere ed è pensata per i diversamente abili, che possono segnalare a tutti gli altri scivoli, rampe di marciapiede e parcheggi aggiornando una mappa dedicata. Un navigatore calcola poi la strada più idonea da percorrere in auto o in carrozzina.

La partecipazione dei cittadini è in crescita esponenziale anche nella sanità. A Taranto, per ridurre le liste di attesa, la Asl ha lanciato Sm@rtCupRecall, una piattaforma che ricorda ai pazienti le prenotazioni delle visite e consente loro di disdirle, in modo da evitare passaggi a vuoto nell'erogazione degli esa-

mi diagnostici e delle visite specialistiche, mentre a Padova l'azienda sanitaria si appoggia a SaniTap, che permette di consultare referti, pagare i ticket, conoscere il numero di persone in attesa al pronto soccorso suddivise per codice colore. Sono sempre i cittadini-pazienti i protagonisti di Inluweb, la app che monitora in tempo reale la diffusione del virus dell'influenza. Il cittadino volontario comunica i propri sintomi con pochi clic, consentendo così alla piattaforma del laboratorio Lagrange della Fondazione Isi di Torino di conoscere in tempo reale la situazione nazionale dell'epidemia e di prevederne i picchi.

Ma crowdsourcing è anche turismo. In Trentino è operativa FriendBear, una app che consente agli escursionisti di segnalare la presenza di un orso (sono oltre cinquanta) nei boschi dolomiti. Con uno smartphone la posizione esatta del plantigrado arriva immediatamente al Corpo forestale e a tutti gli altri utenti, che possono così modificare il proprio itinerario; la app consente anche di ottenere assistenza in diretta. In quattro città italiane (Napoli, Roma, Milano, Venezia), infine, la app MappiNa ha spinto i cittadini a costruire un'esperienza turistica community-based, creando contestualmente un'accurata mappa del patrimonio pubblico, segnalando le aree e gli edifici abbandonati e sollecitandone il riuso con l'apertura di Openlabs per la rigenerazione del tessuto urbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Big Data

C'è ancora molta strada da fare per vedere una Pubblica amministrazione completamente digitalizzata: infatti, circa il 60% delle banche dati degli enti statali centrali e locali non è integrato in network, mentre la fatturazione elettronica è adottata solo dal 16,3% dei Comuni (Foto: Fotostock)



Trasporto pubblico intelligente

Nir Erez (a sinistra) e Roy Bick (a destra) sono i co-founder di Moovit

Dieci morti al giorno In Calabria la strada maledetta E l'Aurelia ligure è la più pericolosa per le moto



Questo è un incidente virtuale. Non è mai avvenuto. Eppure è possibile ricostruirlo sulla base delle statistiche. È l'incidente medio, il più probabile che può avvenire in Italia. La vittima, Mario Rossi, ha 37 anni. È il conducente di un'auto che sta sfrecciando oltre il limite di velocità su una strada a una carreggiata sola ma con doppio senso di marcia. È una domenica di agosto, sono da poco passate le 19. Mario Rossi sta rientrando a casa. Il tempo è buono, la visibilità ottima. E anche il fondo stradale: asfalto asciutto, non un pericoloso sterrato. Mario Rossi affronta una curva e incrocia un'altra auto. Lo scontro, frontale-laterale, non lascia scampo. Non ci sono ubriachi al volante, non c'è la follia del pazzo che sfida la sorte prendendo l'autostrada in contromano. È l'incidente più banale quello che dissemina più lutti sulle strade italiane.

Il calo dei morti

Si poteva salvare Mario Rossi? Possibile. Ci si lavora da anni. Secondo le stime dello European Transport Safety Council tra il 2001 e il 2014 i morti sulle strade italiane sono diminuiti del 53,1% (-1,6% tra il 2013 e il 2014). Ma l'Italia ha ancora un tasso di mortalità di 55 morti ogni milione di abitanti, superiore alla media europea che è di 51. È un lento calo, positivo, ma su cui bisogna ancora lavorare se è vero che seguendo la stessa stima il

2014 si è chiuso con 174.400 incidenti che hanno causato 248.200 feriti e 3330 morti. È come se ogni anno il comune di Gubbio perdesse un decimo della sua popolazione.

La strada maledetta

Ovviamente l'Italia delle strade è molto diversa a seconda delle latitudini, del tipo di strada, del traffico. Secondo gli ultimi dati forniti dall'Acì il tratto di strada più pericoloso d'Italia è il raccordo autostradale di Reggio Calabria. Tra il chilometro 1 e il chilo-

metro 5, infatti, si sono registrati 14,8 incidenti al chilometro. Quattordici volte la media italiana che è di 0,68 incidenti a chilometro. Se si guardano invece solo le moto non ci sono dubbi: è l'Aurelia ligure la strada più pericolosa. Basti pensare che dei primi quindici punti caldi sette appartengono a questa strada. Il tratto maledetto è quello tra il chilometro 510 e il 511 in località Pieve Ligure (9 incidenti), ma al secondo posto arriva il chilometro dal 511 al 512 di Bogliasco (7 incidenti).

Emergono particolari inaspettati se si guarda alle cause di morte sulle strade. Se l'eccesso di velocità si conferma la prima causa di morte per conducenti e trasportati (323 morti su 1326 e 96 su 266), le cose cambiano prendendo in esame i pedoni. Metà delle persone che muoiono investite (102 su 216) sono uccise dalla distrazione. Il conducente dell'auto (o di qualunque altro veicolo coinvolto) non ha dato la precedenza mentre attraversavano sulle strisce.

Il sesso delle vittime

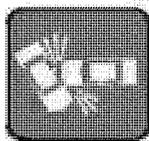
Quasi l'80% delle vittime della strada è maschio. Una percentuale spaventosamente determinata dai conducenti: delle 2297 vittime al volante solo 255 (il 10% circa) era di sesso femminile. La percentuale, invece, torna equilibrata se si guarda alle vittime trasportate: 300 uomini e 239 donne.

Stato d'ebbrezza

Il nuovo reato di omicidio stradale si focalizza su fattispecie come lo stato d'ebbrezza. Ma se per la Commissione Ue il 25% degli incidenti avviene per colpa di chi ha bevuto troppo, lo European Transport Safety Council fa notare che questo dato non è riportato nelle relazioni italiane dal 2009 in poi se non quando viene individuato dalla polizia come l'unica causa dell'incidente. Il perché è un mistero.



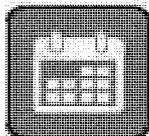
Le strade più pericolose



Il tratto stradale più pericoloso in assoluto
RACCORDO AUTOSTRADALE
DI REGGIO CALABRIA
(dal km 1 al km 5)
14,8 incidenti per chilometro
(0,68 media italiana)



Il tratto stradale più pericoloso per le moto
STATALE 1 AURELIA
(dal km 510 al km 511
località Pieve Ligure)
9 incidenti



Ora, giorno e mese più pericolosi
L'ora più pericolosa è tra le 19 e
le 20 (223 morti su 3385)
Il giorno più pericoloso è la
domenica (592 morti su 3385)
Il mese più pericoloso, agosto
(347 morti su 3385)

3330

morti
Secondo le
stime del-
l'Acì nel
2014 si sono
registrati
174.400
incidenti
con oltre
3000 vittime

-1,6

per cento
Il calo dei
morti tra il
2013 e il
2014. Se-
condo le
stime tra il
2001 e
l'anno scor-
so si sono
dimezzati



Pericolo
Il chilometro
più pericoloso
per i
motociclisti:
quello
dell'Aurelia
in località
Pieve Ligure.
Nel 2013 si
sono verificati
9 incidenti

L'auto

Gas, vincono i produttori raddoppia la tolleranza Vw in rosso dopo 15 anni

Cambia il piano Ue. Ampi margini di emissioni oltre i limiti fino al 2019. Mit: "Usa, previsti 60 morti per il Dieseldgate"

ROMA. L'accordo sui nuovi test di omologazione in condizioni reali è arrivato ma è al ribasso. E anche nettamente rispetto a quanto proposto dalla commissione Ue. L'intesa raggiunta dagli stati membri prevede una soglia di tolleranza degli sforamenti del 110 per cento nelle emissioni degli ossidi di azoto misurate dai test su strada rispetto agli 80 milligrammi per chilometro misurati in laboratorio. In sostanza nei nuovi test su strada si potranno emettere 168 milligrammi per chilometro. La Commissione aveva proposto una tolleranza di sforamenti del 60 per cento (128 mg). Le soglie entreranno in vigore a partire dal primo settembre 2017 per i nuovi prototipi, mentre solo dal 2019 (contro il 2018 chiesto da Bruxelles) varranno per tutti le omologazioni. Lo sfioramento tollerato scende a 120 mg dal 2021. Le nuove regole potrebbero far risparmiare, entro il 2030, fino a 40 miliardi di euro.

Finisce così un vero e proprio braccio di ferro fra la Commissione europea e i paesi membri per regolare le discrepanze tra i test in laboratorio e quelli su strada. Un accordo che secondo la commissaria al mercato interno Elzbieta Bienkowska «consente comunque una riduzione significativa rispetto alle attuali differenze al 400% in media» dei valori delle emissioni tra i test in laboratorio e quelli su strada. Fortissime, invece, le critiche degli oppositori. A cominciare dai verdi Ue, il cui portavoce, Yannick Jadot, ha definito questo accordo «scandaloso e di un cinismo senza nome» accusando gli stati membri di aver deciso di «ignorare lo scandalo Volkswagen» sotto «la pressione di Francia, Germania e Gran Bretagna». Il primo effetto concreto lo scandalo di Wolfsburg lo ha avuto sui conti di quello che fino a tre mesi fa era il più grande costruttore al mondo. Volkswagen ha chiuso il trimestre in rosso per la prima volta da 15 anni con una perdita operativa di 3,4 miliardi, effetto dell'accantonamento di 6,7 miliardi deciso per far fronte alle multe e ai reclami dei clienti. Ma nell'anno i ricavi sono in crescita e questo, nonostante il rosso, ha fatto salire il titolo in Borsa. Il numero uno, Matthias Mueller, ha illustrato il suo piano in cinque punti che mira innanzitutto a recuperare la fiducia del cliente, poi a fare pulizia interna e infine a riprogrammare al 2025 l'obiettivo della leadership mondiale inizialmente previsto per il 2018. Sullo scandalo Volkswagen le considerazioni più dure sono arrivate ieri dall'indagine della rivista Environmental Research Letters. I ricercatori sostengono che l'inquinamento delle 482 mila auto del gruppo tedesco coinvolte dall'indagine Usa, provocherà il decesso di 60 persone che moriranno dai 10 ai 20 anni prima del "loro tempo". A questi si aggiungerebbero 31 casi di bronchite cronica e 34 ricoveri per problemi respiratori e cardiaci. Sempre riconducibili all'eccesso di emissioni sarebbero poi 120 mila giorni di assenze dal lavoro. Se Vw richiamerà tutte le auto entro la fine del 2016, si potranno evitare ulteriori 130 morti.

(v. b.)





Il fiume della Groenlandia frontiera della lotta sul clima

I ghiacciai
si sciolgono
Stavolta
non lo dicono
i modelli, ma
le misurazioni
di ricercatori
sul campo

CORAL DAVENPORT
JOSH HANER
LARRY BUCHANAN
DEREK WATKINS

ASULLA CALOTTA GROENLANDESE
LL'UNA DEL mattino,
con il sole di mezza-
notte che ancora ri-
schiarava l'immen-
sa distesa della ca-
lotta glaciale, Brandon Over-
street, dottorando in idrologia
dell'Università del Wyoming, si
faceva strada attraverso il paes-
saggio ghiacciato per raggiun-
gere l'argine di un fiume che
scorre impetuoso verso un'enor-
me dolina. Se vi fosse precipita-
to dentro "sarebbe morto al cen-
to per cento". Il suo compito,
che consisteva nella raccolta di
dati, è essenziale per compren-
dere una delle conseguenze più
significative del riscaldamento
globale. Le informazioni che lui
e la sua squadra di sei ricercato-
ri hanno raccolto in questo luo-
go potrebbero fornire dati im-
portanti sulla velocità dell'innal-
zamento del livello del mare
che il disgelo della calotta glacia-
le della Groenlandia, una delle
distese di ghiaccio più ampie e
in più rapida via di scioglimento
della Terra, causerà nei decen-
ni a venire. Il suo totale sciogli-
mento potrebbe produrre un au-
mento del livello dei mari pari a
circa sei metri. «Noi scienziati
amiamo sedere al computer e
basare simili previsioni sui mo-
delli climatici», afferma Laurence
C. Smith, direttore del dipar-
timento di Geografia dell'Uni-
versità della California, nonché
leader del team di ricerca. «Ma
per comprendere davvero cosa
sta accadendo è necessario ese-
guire misurazioni empiriche
sul campo».

Gli scienziati che studiano
l'impatto del riscaldamento del
pianeta sulle calotte glaciali del-
la Groenlandia e dell'Antartide

seguono il frantumarsi degli ice-
berg attraverso le immagini sa-
tellitari e simulano il disgelo
grazie ai modelli climatici, ma
non dispongono di molte infor-
mazioni raccolte sul campo e
quindi faticano a formulare pre-
visioni accurate sul tasso di in-
nalzamento del livello dei mari.
Sanno che il disgelo procede a
ritmi sostenuti. Con l'aumentare
delle temperature sulla su-
perficie del ghiaccio si formano
grandi laghi, che a loro volta
creano un reticolato di fiumi. Es-
sendo di recente formazione,
spiega Smith, questi «si sciolgono
più rapidamente del ghiac-
cio circostante» per poi conflu-
ire in gigantesche cavità nel
ghiaccio dette "mulini glaciali"
e riversarsi nell'Oceano attra-
verso tunnel interni alla calotta
polare. «La calotta polare è poro-
sa, come un formaggio svizzero»,
spiega Smith. «Lo abbiamo
scoperto questo quest'anno».

La scorsa estate gli scienziati
hanno allestito una propria base
tra i ghiacci della Groenlandia
nella speranza di raccogliere
le prime misurazioni esaurienti
del tasso di velocità del dis-
gelo. Dalle loro ricerche potreb-
bero emergere dati preziosi che
contribuiranno a prevedere la
velocità dell'innalzamento del
livello dei mari nel corso del ven-
tunesimo secolo. Il governo Usa
spende ogni anno un miliardo
di dollari per sostenere le ricer-
che nell'Artide e nell'Antartide,
essenziali per comprendere
i cambiamenti che investiran-
no la popolazione e l'economia
mondiale nei prossimi cent'anni.
Alcuni leader repubblicani
del Congresso però non le vedo-
no di buon occhio. In prima fila
tra gli scettici di Capitol Hill fi-
gura il texano Lamar Smith,
presidente del comitato scienti-
fico della Camera, che ha tenta-
to di tagliare di 300 milioni di
dollari i fondi destinati dalla Na-
sa allo studio delle scienze della
terra e ha aperto un'indagine
su una cinquantina di borse di
studio concesse dalla National

Science Foundation. Qualsiasi
taglio potrebbe ripercuotersi di-
rettamente sull'operato di Smi-
th e della sua squadra, possibile
grazie a uno stanziamento di
778mila dollari per tre anni.

La squadra di Smith è arriva-
ta in luglio a Kangerlussuaq, in
Groenlandia: uno scialbo avam-
posto di 512 anime sulla costa
sudoccidentale dell'isola che
funge da base per i ricercatori
che si accingono a intraprende-
re ricerche sulla calotta polare.
Si sono appostati lungo l'argine
ghiacciato di un fiume tumul-
tuoso per effettuare nell'arco di
72 ore misurazioni relative a ve-
locità, volume, temperatura e
profondità delle acque.

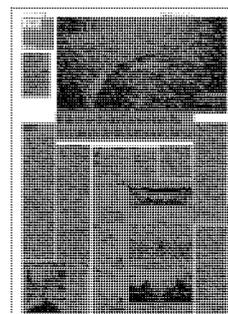
Dopo 40 minuti di volo, gli
scienziati sono stati investiti
dal freddo dell'estate groenlan-
dese: durante la loro permanen-
za sono stati esposti a venti co-
stanti, alla luce abbagliante del
sole e a temperature tra i 3,3 e i
40°C. Overstreet e Pitcher han-
no iniziato a raccogliere i dati fis-
sando a un cavo sospeso tra le
due sponde del fiume una tavo-
letta computerizzata che a in-

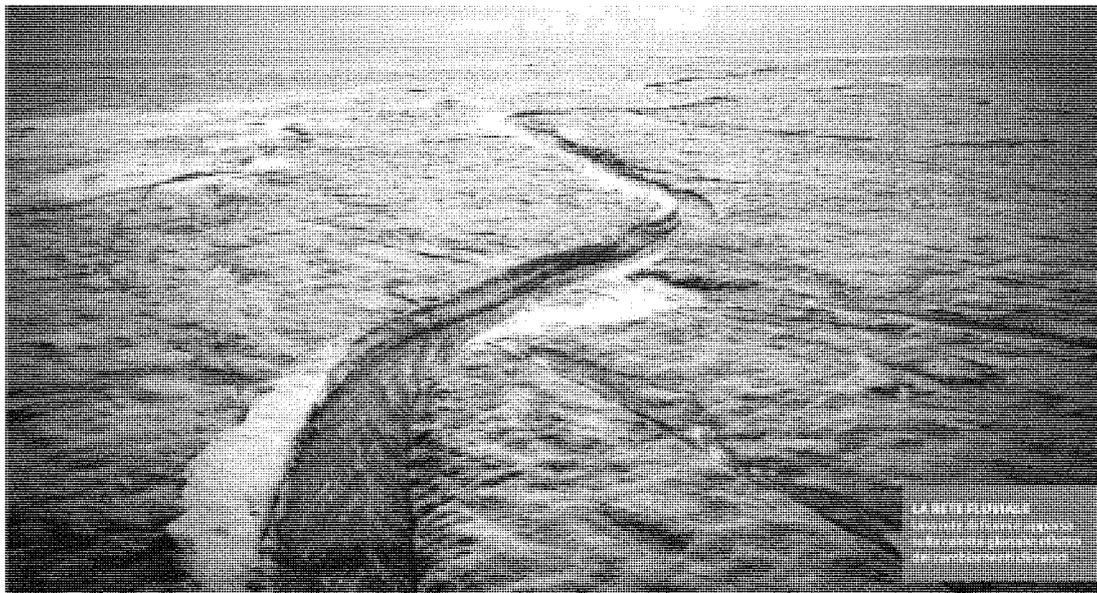
tervalli di un'ora veniva spedita
avanti e indietro per misurare
profondità, velocità e tempera-
tura delle acque. Le informazio-
ni ottenute serviranno a verifi-
care l'accuratezza dei modelli
climatici in uso e potranno esse-
re utilizzate per realizzarne di
nuovi e contribuire a formulare
le più accurate previsioni mai
compiute riguardo al tasso di in-
nalzamento del livello del mare.
Gli scienziati hanno misurato il
fiume ininterrottamente per
tre giorni e tre notti, mentre ri-
versava sino a 1600 litri di ac-
qua al minuto nel mulino. L'ulti-
ma mattina la squadra, stanca
ma euforica, si è raccolta nei
pressi del fiume per assistere
all'ultimo viaggio della tavolet-
ta. «È difficile scegliere di partec-
ipare a progetti simili, ma tut-
to ciò che ho fatto sino ad oggi
nella mia vita mi ha preparato a
questa esperienza», ha dichiara-
to Overstreet. «E mentre prima
vedevamo il fiume come un ne-
mico, adesso traiamo da esso
delle informazioni importantis-
sime».

(© 2015 New York Times
News Service. Traduzione
di Marzia Porta)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La calotta è una groviera:
il suriscaldamento
ha creato canali che
confluiscono in tunnel





LA RETE SCIENTIFICA
MONITORA IL RISCALDAMENTO GLOBALE
E LA PERDITA DI GHIACCIO
E LA SALINITÀ DEL MARE
FOTO: JOSH HANER/THE NEW YORK TIMES/RE

Lo scioglimento dei ghiacci in Groenlandia

- 95%** il record di scioglimento durante l'estate 2012. La calotta entrò in fase di fusione
- 7,4 metri** l'innalzamento dei mari se tutto il ghiaccio della Groenlandia si sciogliesse

- Ghiaccio perenne
- Scioglimento stagionale

9 centimetri
l'aumento di livello medio globale del mare tra il 1901 e il 2010

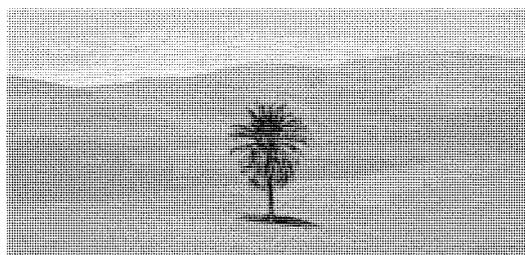
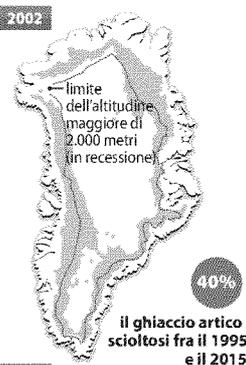
500 Km³
il ritmo di scioglimento dei ghiacci di Antartide e Groenlandia ogni anno

FONTE NASA, NOAA



LE MALDIVE

Il livello degli oceani aumenta alle Maldive di 9 millimetri l'anno: gli isolani dovranno abbandonare le loro case entro il 2100



IL DESERTO DEL SUDAN

Il deserto si espande verso sud: è aumentato di 100 km in 40 anni. Le piogge sono diminuite di un terzo in 80 anni



IL LAGO DI ARAL

Quasi scomparso: al centro di un arido bassopiano russo, è sottoposto a evaporazione, non compensata da apporti idrici

ITALIA



IL GIGANTE DEI FORNI MUORE

Il più grande ghiacciaio vallivo italiano, il gigante dei Forni nel Parco dello Stelvio, si è spaccato in 3. La massa di ghiaccio che scende fino a fondo valle è vittima della "febbre" dei ghiacciai: troppa differenza climatica fra estate e inverno

Perugia

Protesta contro il governatore che vuole abbattere il vincolo ambientale imposto dallo Stato

“Fermate il cemento nella nostra campagna” e in Umbria torna la rivolta del Contado

TOMASO MONTANARI

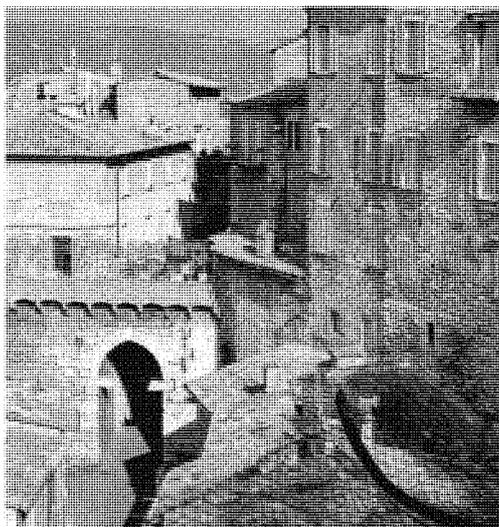
Gli ultimi erano stati i Longobardi e i Bizantini: era dal VI secolo dopo Cristo che nel Contado di Porta Eburnea non si combatteva una battaglia altrettanto carica di futuro. Siamo a sei chilometri a sud-ovest di Perugia, tra le valli dei fiumi Caina, Genna e Nestore, in un territorio di bellezza spettacolare: centoventi chilometri quadrati di paesaggio intessuto di monasteri, torri, ville, piccoli borghi medioevali. L'Italia: al suo meglio. Quella che diresti che ormai non c'è più. E che invece resiste: almeno fino a quando lo consentiremo.

un corpo inseparabile»: una realtà che, mezzo millennio prima, il Buon governo affrescato a Siena da Ambrogio Lorenzetti aveva rappresentato con la forza delle immagini.

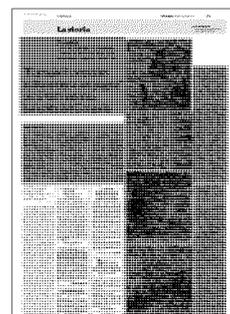
Ma come in tutte le favole, ad un certo punto arriva una strega cattiva: e la strega in questo caso si chiama speculazione edilizia. Perugia si espande, e sposta i suoi ospedali proprio verso il Contado. E nel cuore di quest'ultimo si cominciano a costruire complessi edilizi di cinque piani tra viali di tigli e ville storiche (sul crinale tra Pila e Badiola), si progettano strade a scorrimento veloce, si creano nuovi paesi di cemento ac-

canto a borghi medioevali spopolati (115.000 metri cubi a San Biagio della Valle).

È a questo punto che i cittadini del Contado insorgono. Nel gennaio 2010 otto associazioni nate dal basso, comuni cittadini, proprietari di dimore storiche chiedono al Ministero per i Beni culturali di dichiarare che la salvaguardia del Contado di Porta Eburnea è di particolare interesse pubblico: in pratica, chiedono di vincolarlo, cioè di salvarlo prima che sia troppo tardi. Una volta tanto, lo Stato c'è, esiste, risponde. Dopo lunghe battaglie, e a prezzo di molti compromessi (l'area da difendere scende da 110 a 58,5 km



BORGHI STORICI
Quaraceno
un'immagine
del Arcangelo
Montebruno
Perugia, sotto il
re longobardo
Roter, autore
della prima
raccolta di leggi
del suo popolo. A
destra: l'ingresso
sul lungomonte
della chiesa di
San Biagio
Lorenzetti da
piazza centrale
nel cuore del
centro storico di
Perugia



quadrati), nel maggio di quest'anno il vincolo arriva. Tutto bene, dunque? Per niente: come in un film dozzinale, la strega apparentemente morta si rialza, più cattiva di prima. E, paradossalmente, la strega ha ora il volto della Regione Umbria e del Comune di Marsciano: i quali, invece di essere felici per la salvezza del loro stesso territorio, hanno deciso di ricorrere al Tar per annullare il vincolo.

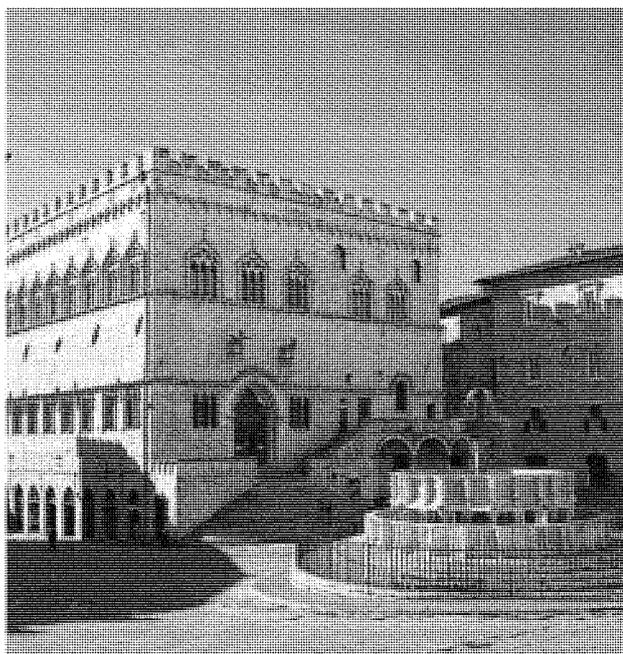
Non è un episodio isolato: insieme alla Liguria di Toti, l'Umbria di Catuscia Marini è forse la regione oggi più amica del cemento. Basti dire che nel marzo scorso il governo Renzi (non propriamente verde: si ricordi lo Sbocca Italia) ha deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale il Programma Strategico Territoriale dell'Umbria, che pretenderebbe di sottoporre ab origine il Piano del Paesaggio alle esigenze dello sviluppo, in una specie di condono preventivo tombale. Ma c'è di peggio: la giunta regionale è arrivata a confezionare un dossier di 34 pagine (si trova sul web) per chiedere al ministro Franceschini di rimuovere il soprintendente Stefano Gizzi, colpevole di fare il suo mestiere, cioè di difendere il territorio. Nel dossier si legge che il vincolo del Contado di Porta Eburnea osa imporre — udite udite — prescrizioni «molto dettagliate e restrittive, e di forte impatto sulla pianificazione urbanistica di livello comunale». Un vincolo che vincola: quale oltraggio!

La giunta ha redatto un dossier per rimuovere il soprintendente che ha difeso il territorio

Naturalmente, l'argomento principe della Regione è l'eterna equazione cemento=lavoro. Ed è esemplare che a smentire questa visione insostenibile e suicida dello sviluppo siano stati i lavoratori umbri dell'edilizia, che nel pieno della battaglia per il Contado hanno diffuso un documento in cui dicono che dalla crisi del settore (pesantissima: dal 2009 al 2014 le imprese edili umbre sono scese da 4.548 a 2.838, e le ore lavorate da 20 a 10 milioni) si esce «limitando il consumo di territorio», e invece «puntando al recupero, alla difesa del territorio, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico-culturale, alla riqualificazione urbana, all'efficientamento energetico, alla messa in sicurezza delle scuole e di tutti gli edifici pubblici». Una bella lezione di lungimiranza, concretezza e responsabilità.

A giorni le associazioni di cittadini che difendono il Contado di Porta Eburnea depositeranno una diffida al Comune ed alla Regione, con l'invito a ritirare il ricorso contro il vincolo, in autotutela. Una copia della diffida sarà inviata alla Corte dei Conti chiedendo che, se il Tar rigetterà il ricorso, i consiglieri comunali e regionali paghino le spese di giudizio di tasca propria. Come dire: se proprio volete distruggere il paesaggio italiano, almeno non fatelo a spese nostre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione Ue presenta il piano per il mercato unico dei servizi. Verso un'Iva semplificata

Passaporto Ue ai professionisti Certificherà il rispetto degli standard e abatterà gli oneri

da Bruxelles
ANGELO DI MAMBRO

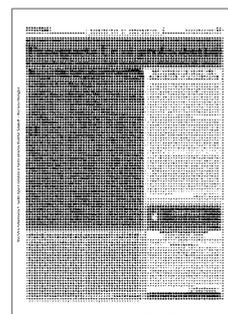
Un passaporto per studi di architetti, ingegneri e commercialisti per facilitare lo sviluppo del mercato unico Ue. È uno degli elementi principali della strategia per il mercato unico lanciata ieri a Bruxelles dal commissario Ue all'industria **Elzbieta Bienkowska** e dal vicepresidente della commissione europea **Jyrki Katainen**. Architetti, ingegneri e commercialisti sono il target privilegiato di un'azione legislativa prevista per il 2016, perché svolgono un ruolo «essenziale per il manifatturiero e molti altri settori economici legati ai servizi», si legge in una nota esplicativa della Commissione. Il «passaporto dei servizi» sarà un documento rilasciato dalle autorità nazionali che certifichi che i fornitori di servizi rispettano i requisiti ad essi applicabili in un altro paese Ue dove intendono fare affari. Consentirà di ridurre gli oneri amministrativi e i documenti ai professionisti che intendono fornire i loro servizi in un altro paese Ue. Per quanto riguarda l'Iva, la Commissione guarda alla semplificazione dei requisiti per il business tra Stati diversi e alla riduzione dei costi

per la registrazione. Questo tipo di informazioni, è l'impegno dell'Esecutivo dell'Ue, entro il 2016 dovrebbe essere accessibile attraverso un singolo sito internet. La strategia per il mercato unico ha come obiettivi pmi, consumatori, imprese di servizi e professioni e ha come orizzonte la corretta applicazione delle regole esistenti. Ma annuncia anche proposte legislative per il 2016. La prima, sull'insolvenza, per dare una «seconda possibilità» agli imprenditori dopo il fallimento. Quindi il «passaporto» e, infine, uno strumento di informazione che consenta alla Commissione di comunicare direttamente con le aziende in caso di segnalazioni di violazioni delle norme sul mercato interno, sul modello di quello esistente nella legislazione Ue sulla concorrenza. Insieme a queste iniziative, l'ambiziosa strategia si propone di mettere d'accordo gli Stati Ue sui nuovi modelli di business della «economia collaborativa» propri di aziende come Uber e Airbnb, accettati e promossi in alcuni Stati e proibite in altri. Secondo quanto già annunciato con il piano per il mercato unico digitale, si punta all'alleggerimento degli oneri per le transazioni elettroniche transfrontaliere per le imprese europee e l'eli-

minazione di pratiche come il geo-blocking (restrizioni all'accesso a siti o servizi internet su base geografica). C'è poi la già annunciata proposta (contenuta nel piano per l'Unione sul mercato dei capitali) di costituzione di un Venture Capital europeo e la raccomandazione a modernizzare il mercato delle professioni su cui, però, la Commissione non può intervenire direttamente. Per quel che riguarda le professioni più in generale, la Commissione insiste che 5 mila in Europa sono troppe e «raccomanda» un processo di modernizzazione «con il sostegno degli Stati membri». La strategia prevede anche la pubblicazione di una Comunicazione nel 2017 per facilitare l'avvio di attività di vendita al dettaglio nei diversi paesi dell'Ue con la garanzia che non sarà sinonimo di dominio delle grandi catene di distribuzione e scomparsa delle botteghe. Il nuovo strumento di informazione che l'Esecutivo vuole varare nel 2016, invece, avvicinerà il modus operandi sui reclami per violazione delle norme sul mercato interno a quelli già in vigore per le regole sulla concorrenza. Oggi la Commissione non può chiedere informazioni direttamente alle aziende, mentre il nuovo «information tool» lo consentirà.

La strategia per il mercato unico Ue

Obiettivo	Tipo di iniziativa	Tempistica
Sharing economy	• Agenda europea e linee guida	2016
Sostegno allo sviluppo delle pmi	• Piano di azione Iva • Iniziativa legislativa su insolvenza	2016
Mercato senza barriere per imprese di servizi	• Linee guida per regolamentazione professioni • Passaporto dei servizi	2016
Creare una cultura del rispetto delle regole del mercato interno	• Strumento di informazione che permette alla Commissione di comunicare direttamente con le aziende	2016



Michele, una vita da **data scientist** a leggere il futuro dentro i numeri

L'enorme mole di informazioni crea nuove professioni sul mercato

di **Giulia Cimpanelli**

Quei messaggi promozionali proposti dallo sportello bancomat appena prima del prelievo non sono uguali per tutti. Ma vengono studiati in base alle nostre esigenze e comportamenti d'acquisto. Ad analizzarli, per le banche, ci sono i data scientist che si occupano di advanced analytics. Di chi si tratta? Sono i professionisti impegnati in uno dei mestieri più «sexy» del futuro. Gente che le aziende fa fatica a reperire. La loro è un'attività che implica anche una dose di creatività. Nella fase di definizione delle soluzioni per le imprese, infatti, ci vogliono inventiva, brainstorming e uno scambio continuo di esperienze trasversali a diversi settori industriali.

Perché, se «i big data sono come la materia grezza, l'advanced analytics li studia e li tratta per aiutare le corporation a usare tutto il patrimonio informativo collezionato dai clienti», spiega Michele Crescenzi, che in Accenture Italia è il data scientist practice lead, «per arrivare a fornire informazioni ad alto valore aggiunto che guidano le decisioni».

Di questa professione del futuro Crescenzi se ne intende: è stato tra i primi a intraprenderla, 15 anni fa. Nel 2001, dopo una laurea in statistica, un dottorato e un periodo negli Stati Uniti, il manager si è imbattuto in I4C Analytics, all'epoca una startup che proponeva alle aziende soluzioni per analisi e studio dei big data. «Mi hanno assunto come data mining consultant, qualcosa di poco chiaro all'inizio persino per me». Dopo alcuni anni nella startup, che nel frattempo si era trasformata in azienda, la prima in Italia a offrire questo genere di soluzioni, è stato assunto in una multinazionale hi-tech dove ha occupato ruoli manageriali nello sviluppo di soluzioni di business per mezzo delle analisi di dati. Infine, è rientrato in I4C appena prima

che venisse rilevata da Accenture, un anno e mezzo fa. «Questa I4C Analytics era un'eccellenza italiana con cento dipendenti: Accenture la teneva d'occhio. Avevamo sviluppato un software per l'analisi dei dati a fini aziendali che, a differenza degli altri, era facile da usare. Anche i manager non tecnici capivano facilmente il valore dei dati, tanto che in poche settimane riuscivamo a profilare a misura del singolo cliente».

La piattaforma, oggi ancora usata in Accenture, consente la configurazione di canali ritagliati appositamente su un ambito specifico: «Si può lavorare per esempio sulle frodi, o al fine di contenere il fenomeno di abbandono da parte dei clienti nell'ambito delle società

Un business inedito

Ci punta Accenture: trasformare la domanda delle aziende in azioni concrete

di telecomunicazione. Insomma, una stessa base di algoritmi da calare in diversi business con differenti soluzioni».

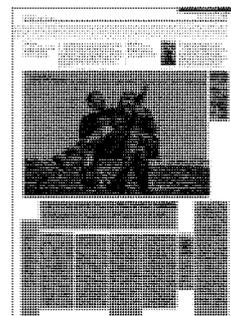
Perché Accenture per i clienti si sta sempre più concentrando su soluzioni digital, basate sullo studio dei big data. Tanto da avere il più grande team in Italia di specialisti, circa cento addetti, che mira a raddoppiare entro un anno.

Ma di che cosa si tratta? Gli analisti studiano i grandi numeri guardando al domani: «Ad esempio, per un'azienda di telecomunicazioni osserviamo che tipo di clienti hanno aderito a certe campagne e sulla base dell'analisi riusciamo a predire quali clienti saranno propensi ad accettare offerte in futuro». Uno studio dei dati che porta a decisioni aziendali. «Nel caso di un'assicurazione abbiamo sviluppato un progetto che serviva ad aumentare il conversion rate cioè il passaggio da semplice preventivo online sulle polizze auto in polizze concretamente stipulate». Come? Attaccando un indicatore di probabilità di conversio-

ne sui dati passati per poi applicare i risultati al presente. E ricontattare direttamente gli utenti con maggiore propensione all'acquisto. Nel settore automotive, invece, si possono studiare i dati raccolti dalle scatole nere che memorizzano una serie di elementi sul nostro comportamento in auto: come guidiamo e le cifre dei consumi. Insomma, i campi di sviluppo sono variegati e il momento di boom dell'advance analytics durerà ancora a lungo. Difficile trovare però risorse specializzate.

Quali sono i requisiti necessari per fare questo mestiere? Tre, secondo l'esperto, le aree di competenza. Quella della metodologia statistica, ottenuta grazie a lauree in scienze statistiche, matematica, economia a indirizzo quantitativo per avere cognizione di causa sugli algoritmi predittivi. La conoscenza di processi di business fatta un po' di attitudine personale e un po' di formazione, «perché il mestiere del data scientist — spiega l'esperto — è la capacità di trasformare la domanda del cliente in un processo analitico. E tradurlo in azione concreta». Poi, la conoscenza tecnologica. Per lavorare su una grande mole di dati si usano piattaforme di mercato. Occorrono competenze difficili da raccogliere in un percorso di studio classico, spesso sono apprese o affinate direttamente sul lavoro: «Noi — conclude il manager — offriamo formazione ai nuovi dipendenti e master in data management per laureati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



comunicazione

[co-mu-ni-ca-zio-ne] s.f.

Scambio di informazioni mediante uno o più linguaggi (verbale, gestuale, musicale ecc.) tra un emittente e un destinatario



Bernadette Pedote

Per la giovane fotografa la comunicazione è diventata un nome più predicamento: un sostantivo femminile. Un sostantivo capace di unire in un unico sguardo una miriade di informazioni tra persone.

Le cifre

17

Miliardi
La stima del valore in dollari per il mercato dei big data quest'anno. Era 3 miliardi nel 2010

200

Professionisti
Lavorano in Accenture Analytics in Italia, oltre 17 mila in tutto il mondo

Chi è



Michele Crescenzi, è il data scientist practice lead di Accenture Italia. Nel 2001, dopo la laurea in statistica e un dottorato è entrato in una startup che iniziava già a occuparsi di questo settore

PROFESSIONISTI

No fatture troppo generiche

DI DEBORA ALBERICI

Incorre in sanzioni il professionista o l'imprenditore che emette fatture contenenti la sola indicazione generica «servizi professionali».

In sostanza non è ammesso accorpate attività molto diverse in un'unica descrizione.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza numero 21980 del 28 ottobre 2015, ha accolto il ricorso proposto dall'Agenzia delle entrate.

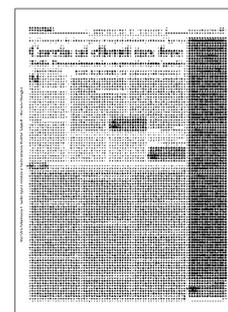
Ricorso respinto

Chiudendo il sipario sulla vicenda, la sezione tributaria ha deciso nel merito e respinto il ricorso introduttivo con il quale il contribuente contestava le sanzioni irrogate per irregolarità delle fatture emesse.

Inutile per la difesa sostenere che il rapporto commerciale fra contribuente e fornitore si protraeva da alcuni anni.

Indicazione generica
Per i Supremi giudici, infatti, un'indicazione generica dell'operazione fatturata - che, come nella specie, accorpi indistintamente in un'unica descrizione attività assai disparate sotto il profilo del loro contenuto, spaziando da attività materiali (trasporto e magazzinaggio), ad attività d'ordine (tenuta contabilità), ad attività a più alto contenuto di professionalità (promozione vendite) e ad attività del tutto generiche (servizi professionali e marketing) - non soddisfa le finalità conoscitive che la norma intende assicurare, sicché è conseguentemente errato il diverso convincimento espresso dal giudice di appello, a cui non fa peraltro scudo il fatto che le parti interessate fossero in relazione d'affari da «molti anni», il rilievo valorizzando invero un profilo del tutto estraneo alla qualificazione normativa della vicenda.

——— © Riproduzione riservata ———



Avvocati/1 Per il nuovo regime delle incompatibilità

Iscritto all'Albo solo chi insegna materie giuridiche

Giovanni Negri

MILANO

Maglie strette per l'accesso all'avvocatura da parte degli insegnanti. Con la legge di riforma dell'ordinamento forense solo i docenti in materie giuridiche possono essere iscritti all'Albo. Deve pertanto essere respinta la richiesta di iscrizione presentata dalla maestra part time di scuola elementare che ha superato l'esame. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 21949 delle Sezioni unite civili che ha confermato il verdetto del Consiglio nazionale forense. Decisiva la modifica del regime delle incompatibilità delineata dalla legge di riforma n. 247 del 2012 che sancisce l'impossibilità di coesistenza tra la professione forense e qualsiasi attività di lavoro subordinato, anche se con orario di lavoro limitato.

Nel ricorso presentato dall'insegnante si faceva, tra l'altro, presente come un precedente delle Sezioni unite del 2010 (sentenza n. 22623) sottolineava la necessità di tutela del principio della libertà di insegnamento. Al punto da rendere anche l'insegnamento in una scuola elementare compatibile con l'esercizio della professione legale.

La Corte ricorda che la sentenza presa a riferimento è stata in realtà depositata quando ancora la riforma non c'era e, sulla base del vecchio ordinamento, estendeva l'eccezione all'incompatibilità tra pubblico impiego e avvocatura agli insegnanti elementari dopo che la norma l'aveva espressamente prevista per i docenti universitari comunque fino alla scuola secondaria. L'assenza di maestri e maestre rappresentava, era il 2010, nella lettura della

Corte, una discriminazione ingiustificata, visto che dovevano potere godere della medesima libertà di insegnamento degli altri, tenuto oltretutto conto che anch'essi devono essere in possesso della laurea.

Adesso però la Cassazione deve prendere atto della riforma, che ha ristretto il perimetro dell'eccezione rispetto all'interpretazione estensiva di 5 anni fa: possono cioè svolgere la professione legale solo i docenti nelle università, nelle scuole secondarie e negli enti di ricerca. Inoltre non qualsiasi docente ma unicamente quelli in materie giuridiche.

A questo punto, deve ammettere la Cassazione, l'interpretazione estensiva, magari facendo leva sull'unitarietà della funzione docente, è impossibile. Una diversa lettura non terrebbe conto della ratio della riforma, chiaramente indirizzata a rendere possibile l'eccezione solo per chi insegna materie comuni a quelle che caratterizzano la professione di avvocato.

L'iscrizione all'Albo quindi va negata e questo anche se la richiesta era stata presentata quando ancora era in vigore la vecchia disciplina.

Per la Cassazione la domanda non ha l'effetto di cristallizzare il quadro normativo applicabile. «Il principio *tempus regit actum* - osserva la sentenza - impone infatti al Consiglio dell'ordine territoriale, chiamato a provvedere sull'istanza, di dare applicazione alle disposizioni che intervengono nel corso del procedimento amministrativo, malgrado l'impulso di parte sia stato posto in essere in data anteriore al nuovo quadro normativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUI FONDI

Inail, pmi penalizzate secondo Cna

DI GIOVANNI GALLI

«L'Inail penalizza le piccole imprese nella politica di prevenzione degli infortuni sul lavoro». Lo si legge in un comunicato stampa della Cna. «Nell'assegnazione dei fondi per aiutare le imprese che investono nella prevenzione l'Istituto ha favorito la gestione della sicurezza e della responsabilità sociale certificate. Ma si tratta di strumenti praticamente inaccessibili alle micro e alle piccole imprese che, viceversa, utilizzano la formazione e sistemi codificati di controllo per la revisione periodica delle condizioni di igiene e sicurezza degli ambienti di lavoro. Auspichiamo», si legge nella nota, «che l'Inail si impegni con le associazioni delle piccole imprese in un confronto costruttivo, al fine di evitare passi indietro nella politica anti-infortunistica che ha permesso la riduzione degli incidenti nelle imprese più esposte ai rischi».

